



La facciata della chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma dopo l'attentato mafioso (un'auto bomba caricata con 100 kg di esplosivo) fatta esplodere nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993

→ **Nel «papello»** dodici richieste: dal giudice elettivo alla defiscalizzazione della benzina

→ **Nomi eccellenti** negli appunti di Ciancimino: Mori, De Donno, Mancino e Rognoni

# In mano ai giudici la prova del patto tra Stato e mafia

Ora la prova è in mano ai giudici, l'indagine sulla «trattativa» è a una svolta. Un documento conferma il sospetto che nel 1992 Cosa Nostra abbia proposto una tregua allo Stato in cambio dell'impunità.

**NICOLA BIONDO**

PALERMO  
inchieste@unita.it

Se ne parla da mesi. Adesso ha una forma, una consistenza. Molto fragile, visto che è un pezzo di carta. Ma è la prova documentale di una delle vicende più gravi e inconfessa-

bili del nostro dopoguerra: la trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Il «papello» - cioè la lista delle dodici richieste avanzate da Totò Riina per garantire la «pax mafiosa» - è stato consegnato ieri alla procura di Palermo dagli avvocati di Massimo Ciancimino, figlio di quel don Vito che, nell'estate del 1992, fece da tramite tra la mafia e le istituzioni. Si tratta di una fotocopia perché il documento originale è custodito all'estero in una cassetta di sicurezza.

**NESSUNA INTESTAZIONE**

Il foglio è privo di intestazione e di firma. E, ovviamente, di destinata-

rio. Per il momento è segreto. Ma il suo contenuto ieri è comunque emerso attraverso un altro documento. Si tratta di alcuni fogli manoscritti da

**L'originale in una banca**  
Ai giudici una copia  
Il vero documento  
è custodito all'estero

Vito Ciancimino il quale, in un certo senso, commenta e chiosa le proposte contenute nel «papello». Ed è questo il materiale più esplosivo. A partire da quanto si legge in un post-it so-

vrapposto al primo dei fogli: «consegnato al colonnello dei carabinieri Mori dei Ros».

Stiamo parlando di materiale proveniente dalla mafia. L'indagine è solo agli inizi. Ma non c'è dubbio che, nel momento in cui hanno visto quel nome, gli inquirenti hanno fatto un salto sulla sedia. Perché di incontri tra il colonnello Mori e Vito Ciancimino si sapeva, ma erano stati sempre presentati dall'ex capo dei Ros come finalizzati ad attività investigative. Invece i nuovi documenti sembrano descrivere un quadro decisamente diverso. Con don Vito che diventa una sorta di consulente e di mediato-